

Il Bosco, l'Ambiente, il Parco

di Bruno Ferrarotti

2° Conservatore

Vice Presidente

Tu non sai: ci sono betulle che di notte levano le loro radici, e tu non crederesti mai che di notte gli alberi camminano o diventano sogni. Pensa che in un albero c'è un violino d'amore. Pensa che un albero canta e ride. Pensa che un albero sta in un crepaccio e poi diventa vita. Te l'ho già detto: i poeti non si redimono, vanno lasciati volare tra gli alberi come usignoli pronti a morire.

Alda Merini

“Davanti a un gran bosco abitava un povero taglialegna con sua moglie e i suoi due bambini, il maschietto si chiamava Hänsel, e la bambina Gretel...”

Basterebbe l'incipit di questa fiaba dei fratelli Grimm per intuire le ragioni, non solo naturalistiche, della tutela forestale. Certamente la sopravvivenza del bosco come parte di un mondo incantato che deve accompagnarci dall'infanzia alla vecchiaia, può considerarsi un argomento singolare per giustificare l'obiettivo di lavoro di un amministratore pubblico, ma è ben vero che la letteratura è uno strumento culturale fondamentale per comprendere il senso profondo di qualsiasi attività umana^[1].

La distruzione degli alberi, dei boschi e delle foreste io credo debba quindi considerarsi non solo un danno al patrimonio naturale ma anche, prima di tutto, un danno al patrimonio culturale della nostra civiltà.

D'altra parte la storia della nostra *“Partecipanza dei Boschi”* è lì a dimostrare il nesso inscindibile tra l'impianto e l'utilizzo degli alberi e le regole sociali nonché le tradizioni culturali della comunità *“partecipante”*^[2].

^[1] A questo proposito vorrei segnalare alcuni testi che, per me, hanno rappresentato la scoperta dell'universo bosco-letteratura: 1) Jacob e Wilhelm Grimm, LE FIABE DEL FOCOLARE; 2) Charles Perrault, I RACCONTI DI MAMMA OCA; 3) Gabriele D'Annunzio, LA PIOGGIA NEL PINETO; 4) Dino Buzzati, IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO; 5) Hermann Hesse, IL CANTO DEGLI ALBERI; 6) Italo Calvino, IL BARONE RAMPANTE; 7) Jacques Prévert, ALBERI; 8) D. H. Lawrence, L'AMANTE DI LADY CHATTERLEY; 9) Jean Giono, L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI; 10) Jacques Brosse, MITOLOGIA DEGLI ALBERI; 11) Mario Rigoni Stern, ARBORETO SALVATICO; 12) Acheng, IL RE DEGLI ALBERI; 13) Clive Ponting, STORIA VERDE DEL MONDO; 14) Keith Thomas, L'UOMO E LA NATURA; 15) Fabrizio Carbone, I GIRONI INFERNALI DELL'AMAZZONIA; 16) Giorgio Fernandez, LA PAROLA AGLI ALBERI; 17) Rachel Carson, PRIMAVERA SILENZIOSA.

^[2] Per un esauriente quadro storico generale sulla *“Partecipanza”* si veda: 1) Silvino Borla, LA PARTECIPANZA DEI BOSCHI DI TRINO, 1975; 2) Franco Crosio, LA PARTECIPANZA DITRINO E IL BOSCO DELLE SORTI, 1976; 3) Franco Crosio, Bruno Ferrarotti, DUE SECOLI DI VITA FORESTALE NEL BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA DI TRINO, 1999.

Certo non si è mai giunti a indirizzi di arboricoltura così zelanti come quelli operanti in Germania nel XVIII secolo dove (ad esempio nella marca di Brandeburgo) si decretò persino che non potesse aver luogo un matrimonio ove lo sposo non avesse prima fornita la prova di aver piantate sei querce e sei alberi da frutta in luogo opportuno; ma nondimeno, il rigore dei trinesi al rispetto assoluto del loro bosco è sempre stato motivo di ammirazione da parte delle popolazioni confinanti^[1].

Lo stemma della Partecipanza dei Boschi è rappresentato dai tre castelli della Trino medioevale e da un albero, verosimilmente una quercia (forse una farnia, in dialetto: *rul*), l'albero simbolo della forza e della saggezza sin dall'antichità, consacrato a Zeus (Giove per i Romani), sotto il quale gli dei e poi i re amministravano la giustizia. Tale usanza può essere compresa nell'ordine naturale delle cose se solo si considera l'albero come elemento vitale dotato di un'anima, di una sensibilità reattiva, di un sentire le stagioni e di una memoria che peraltro è dimostrata dai suoi "cerchi" (quegli strati concentrici di accrescimento) che consentono, quando l'albero è abbattuto, di conoscerne l'età e le particolari reazioni alle condizioni climatiche.

Il particolare rapporto che la storia della civiltà evidenzia tra i boschi e le divinità giustifica anche il nome di "Lucedio" (da *Lucus Dei*: bosco sacro del dio) dato alla selva che, ancora intorno all'anno 1000, si estendeva da Saluggia a Desana e da Lignana a Trino. Solo nel XIII secolo il bosco di Lucedio (forse dedicato al dio Apollo) ebbe a ridursi notevolmente e a scindersi nelle due denominazioni di "Bosco della Partecipanza" che comprendeva la vasta zona boscosa di 1400 giornate regalata dai Marchesi del Monferrato agli "homines" di Trino (1275); e di "Bosco di Lucedio", zona minore passata all'Abbazia di Lucedio, sorta nel 1123, e più volte beneficata dagli stessi Marchesi del Monferrato. Estintasi l'Abbazia, le sue proprietà (bosco compreso) passarono per varie mani, fino a giungere agli attuali proprietari.

Oggi, 2001, mentre il Bosco delle Sorti della Partecipanza (proprietà privata collettiva e indivisa) coi suoi circa 580 ettari si trova in piena fase di accrescimento forestale, il Bosco di Lucedio (originariamente circa 350 giornate, non meno di un centinaio di ettari) non esiste più poiché sradicato, negli anni '70 del secolo scorso, dagli attuali proprietari per una iniziativa imprenditoriale che, se pur opinabile proprio sotto l'aspetto dell'utilizzo agricolo, ha però determinato l'autorizzazione al taglio del millenario bosco.

L'eliminazione del bosco di Lucedio ha peraltro evidenziato la necessità di adottare una efficace e vincolante salvaguardia del patrimonio naturalistico, anche privato, se si vuole rispettare l'ambiente e, nel contempo, il dettato costituzionale (art. 42) sulla funzione sociale e pubblica della proprietà privata.

E in attesa che il capitalismo italiano si scrolli definitivamente di dosso la massima in auge nel Ventennio fascista: "I profitti al capitale, le perdite alla collettività"^[2], la tutela del capitale forestale (anche privato) deve essere tenacemente perseguita attraverso la normativa italiana (in particolare il R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, con l'art. 17; L. 29 giugno 1939 n. 1497; R.D. 3 giugno 1940 n. 1357; L. 8 agosto 1985 n. 431) ed europea (Regolamento C.E.E. 2080/92 ed analoghi provvedimenti di cui si auspica la riproposizione).

^[1] E forse non è un caso che le "Partecipanze" dei paesi vicini (citiamo Palazzolo e Pontestura), un po' meno rigide nella gestione societaria, non siano riuscite a sopravvivere.

Lo Statuto della Partecipanza di Trino, sostanzialmente invariato nel corso dei secoli (unica vistosa eccezione, il diritto concesso alle donne, nel 1988!, di votare ed essere elette negli organismi dell'Ente), è un insieme di severe regole di gestione boschiva connesse a complesse norme

ereditarie, mutate dal diritto longobardo e corrette dall'influenza cristiana per quanto riguarda la successione testamentaria per via femminile.

Per una maggiore conoscenza dei Regolamenti vigenti alla Partecipanza dei Boschi si veda: COMPENDIO DEGLI STATUTI DELLA PARTECIPANZA DEI BOSCHI DI TRINO, 2000.

^[2] Si veda: Valerio Castronovo, UN'“ECONOMIA MISTA” DI SALVATAGGIO, Storia d'Italia, dall'Unità a oggi, vol. 4*, p. 303, Einaudi, Torino, 1975.

Per una storia economica del patrimonio forestale italiano attraverso il rapporto Stato-privati, dall'Unità d'Italia al periodo fascista, si consulti: Alberto Mura, ORDINAMENTO FORESTALE E PROBLEMI MONTANI, Giuffrè, Milano, 1973.

In tal senso la proprietà *“Partecipanza dei Boschi”* ha cercato di fare la sua parte investendo in un progetto europeo di imboschimento e mettendo a dimora circa 35.000 alberi in cinque anni (1993-1997), mentre la proprietà di *“Lucedio”*, dopo l’eliminazione del bosco omonimo, ha preferito ipotizzare cave di ghiaia e sabbia, realizzare set-aside (incolto), seminare oleaginose.

Ma qual è lo stato del patrimonio forestale italiano e piemontese in particolare?

“Non esiste una vera e propria mappatura nazionale del patrimonio forestale del Paese, che risulta piuttosto ingente, occupando attualmente una superficie stimata in circa 10 milioni di ettari, contro gli 8 milioni e 675 mila ettari censiti nel 1987, con un indice di boscosità (rapporto tra superficie boscata e superficie territoriale) del 28,8 per cento. [...] Il patrimonio forestale complessivo appartiene per il 66 per cento a privati; il 25 per cento appartiene ai comuni; il 7 per cento alle regioni; il restante 2 per cento è ripartito tra Stato ed Enti vari”^[1].

Il Piemonte *“con i suoi 662.722 ettari di superficie forestale boscata, è al secondo posto in Italia dopo la Toscana nella graduatoria relativa alla copertura boscata. I boschi ricoprono una discreta porzione del territorio regionale (26,1%). [...] La superficie boscata regionale è in primo luogo, per buona parte di proprietà privata (67,9%), localizzata prevalentemente in pianura, nella fascia collinare e pedemontana; le proprietà comunali (28,6%) sono invece localizzate in prevalenza alle quote superiori, e assai ridotte sono le quote possedute dallo Stato, dalla Regione (1,1%) o da Enti, Consorzi e Aziende (2,4%)”*^[2].

Poiché è noto che gli italiani sono conosciuti come *“ricchi di boschi poveri”* non stupisce l’affermazione secondo cui *“l’atteggiamento dei proprietari è di sostanziale disinteresse per la gestione, che priva i boschi della necessaria manutenzione”*^[3] e di conseguenza privilegia un governo del bosco a ceduo, ottenendo redditi più ravvicinati nel tempo ma per contro assortimenti poveri (legna da ardere, paleria, ecc...) e l’impoverimento della fertilità del suolo^[4].

Quello che manca, in buona sostanza, è il riconoscimento del bosco come bene della collettività in grado di rivestire molteplici funzioni in ordine alla manutenzione ambientale, alla salvaguardia della biodiversità (sia vegetale sia animale), alla produzione (legno, funghi, frutti di bosco) ed alle attività paesaggistico-ricreative.

Vorrei spendere qualche parola in più sulla funzione di manutenzione ambientale o, se si preferisce, ecologico-protettiva del bosco.

^[1] Camera dei Deputati, INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DELLE RISORSE FORESTALI, documento conclusivo approvato dalla Commissione Agricoltura, 28 aprile 1999.

^[2] Regione Piemonte, Assessorato all’Ambiente, RELAZIONE SULLO STATO DELL’AMBIENTE, Boschi e Foreste, n. 0, marzo 1995.

È doveroso segnalare che per il Piemonte vi è stato un incremento di superficie forestale che, secondo l’Assessore Vaglio, si attesta su circa 800.000 ettari (Dichiarazione resa nel corso dell’audizione presso la Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati il 4 febbraio 1999).

^[3] Camera di Deputati, INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DELLE RISORSE FORESTALI, cit. .

^[4] Regione Piemonte, Assessorato all'Ambiente, RELAZIONE SULLO STATO DELL'AMBIENTE, cit. .

Prendendo spunto dai problemi di politica forestale italiana é forse il caso di puntualizzare brevemente lo stato della deforestazione nel mondo: tra l'anno 1990 ed il 2000 la perdita netta stimata nella copertura forestale è stata di circa 10,7 milioni di ettari per anno, tasso che, seppur ancora assai alto, risulterebbe minore di quello stimato per il precedente decennio, che era pari a 12,7 milioni di ettari l'anno. Da sottolineare che almeno il 50% della deforestazione complessiva incide su tre Paesi: Brasile, Indonesia, Congo.

Per maggiori ragguagli sulla deforestazione si consulti: Lorenza Colletti, STATO DELLE FORESTE NEL MONDO, Sherwood, 69/2001.

Preliminarmente occorre dire che il bosco costituisce l'unica industria che produce ossigeno (O₂).

Basti pensare infatti che un ettaro di nuova foresta (o di bosco produttivo) sequestra 22,9 tonnellate di anidride carbonica (CO₂)/anno, la quale viene trasformata (con la fotosintesi) in carboidrati, legno principalmente, liberando 16,6 tonnellate di ossigeno/anno^[1].

Questi dati evidenziano che il ruolo di purificazione dell'aria svolto dal bosco è preceduto da un'attività di assorbimento dell'anidride carbonica, una delle sostanze gassose [le altre rilevanti sono: metano (CH₄), monossido di azoto (N₂O), ozono (O₃), clorofluorocarburi (CCl₃F o CCl₂F₂)] responsabili dell'effetto serra.

(L'effetto serra è quel fenomeno atmosferico per cui si registra l'aumento della temperatura della superficie terrestre originata dalla ridotta capacità della Terra di riflettere la radiazione solare a causa degli innalzamenti anche modesti della concentrazione atmosferica dei gas soppaccitati, detti anche, per l'appunto, "*climalteranti*").

Il maggior responsabile dell'incremento di anidride carbonica è stato, a partire dagli anni '60, l'uso crescente di combustibili fossili (in particolare del petrolio) da parte dell'uomo; prima degli anni '60 la causa maggiore va identificata nella deforestazione e più in generale nell'uso dei suoli, sempre ad opera dell'uomo^[2].

Per limitare le emissioni di gas a effetto serra e quindi ridurre l'inquinamento atmosferico, nel 1992 a Rio de Janeiro e nel 1997 a Kyoto, si sono raggiunti degli accordi internazionali che l'Italia ha tradotto in "*6 Azioni Nazionali*"^[3]:

- 1) Aumento di efficienza nel parco termoelettrico.
- 2) Riduzione delle emissioni nel settore trasporti.
- 3) Raddoppio della produzione di energia da fonti rinnovabili.
- 4) Riduzione dei consumi energetici nei settori industriale, abitativo e del terziario.
- 5) Riduzione delle emissioni nei settori "*non energetici*" quali agricoltura, zootecnia, produzioni chimiche, smaltimento rifiuti.
- 6) Assorbimento delle emissioni di CO₂ da parte delle superfici boschive e delle foreste.

Il nostro Bosco ha lavorato e cercherà di lavorare su quest'ultima "*azione*" e, se è pur vero che sviluppare e rendere produttiva la nostra selva potrebbe considerarsi come l'immettere una goccia

^[1] Si sottolinea, come peraltro è noto, che i boschi maturi producono meno ossigeno di quelli in fase di crescita.

Per un quadro rigoroso ed esaustivo dell'azione dell'anidride carbonica (e degli altri gas serra) sull'atmosfera, si veda: Luca Mercalli, EFFETTO SERRA E RISCALDAMENTO GLOBALE: CONOSCENZE ATTUALI, STRATEGIE FUTURE, Nimbus, 17-18, marzo 2000.

^[2] A questo proposito fa sorridere amaramente il pensiero che agli albori dell'industrializzazione le automobili, gli autobus e i camion furono accolti come mezzi meno inquinanti dei cavalli, che nel XIX secolo sporcavano le strade delle città.

Per quanto riguarda la produzione di anidride carbonica “secondo l'IPCC (1999) attualmente le attività umane liberano ogni anno in atmosfera circa 25,7 miliardi di tonnellate di CO₂ ... l'Italia contribuisce attualmente con circa 424 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno pari all'1,7% delle emissioni globali”. (Fonte: Luca Mercalli, cit.).

I quantitativi di anidride carbonica emessi complessivamente in provincia di Vercelli nel 1998 ammontano a circa 3.400.000 tonnellate.

L'80% delle emissioni (circa 2.745.000 t) deriva dall'impiego di gas naturale, il 10% (circa 342.000 t) dal gasolio, il 6% (circa 216.000 t) dalle benzine, il 2% (circa 69.000 t) dall'olio combustibile, l'1,7% (circa 58.400 t) dal G.P.L. e lo 0,1% (circa 3.200 t) dal cherosene.

Il 65% di tali emissioni (circa 2.251.000 t) derivano dal settore della produzione di energia elettrica (soprattutto la centrale termoelettrica a gas naturale a ciclo combinato dell'Enel di Leri-Cavour), il 13% (circa 430.000 t) compete al settore dell'industria, l'11% (circa 370.000 t) al settore trasporti, il 9% (circa 310.200 t) al settore civile e il 2% (circa 75.300 t) al settore agricoltura. (Fonte: A.P.E.V.V., Bilancio energetico-ambientale della provincia di Vercelli, Bilancio emissioni CO₂, 1998).

^[3] Ministero dell'Ambiente, RELAZIONE SULLO STATO DELL'AMBIENTE, gennaio 2001.

Si veda anche: Deliberazione CIPE 19 novembre 1998 n. 137, LINEE GUIDA PER LE POLITICHE E MISURE NAZIONALI DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DEI GAS SERRA.

d'acqua nel mare delle reali necessità di verde per contrastare l'incremento di anidride carbonica provocato dai combustibili fossili, è tuttavia un segnale di speranza e di concreta utopia per realizzare un ambiente pulito.

Questo contributo al miglioramento del patrimonio vegetale del nostro Bosco e di conseguenza alla definizione di una lungimirante politica ambientale non sarebbe stato possibile se, nel 1991, la Partecipanza dei Boschi non fosse diventata un Parco Naturale Regionale.

Con la L.R. 19 agosto 1991 n. 38 “*Istituzione del Parco Naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino*” si è giunti al capezzale di un raro relitto di bosco planiziale che la proprietà “*Partecipanza*”, con le sue sole forze economiche ed organizzative, non era più in grado di curare da una grave malattia di ordine selvicolturale. La patologia del bosco era multipla: scarsità di biomassa e necromassa per eccessivi prelievi e abbruciamenti delle ramaglie; coetanizzazione delle riserve di querce; assenza di rinnovazione d'avvenire di querce per concorrenza del ceduo e mescolanza con specie sciafile; infiltrazione diffusa di robinia per ceduazioni a turni brevi e prelievo delle riserve; locali deperimenti di alberi adulti per asfissia radicale, possibili danni alle micorrize e ripetute defogliazioni da lepidotteri.

L'istituzione del Parco consente il decollo immediato di iniziative quali il *Piano di Assestamento Forestale 1991-2005* (D.P.G.R. 3 dicembre 1991 n. 5390), redatto dall'I.P.L.A. S.p.A., che avrà l'obiettivo di bloccare il lento ma inesorabile degrado naturalistico del Bosco delle Sorti e, al tempo stesso, recuperare e valorizzare, nel pieno rispetto della tradizione culturale propria della “*Partecipanza*”, uno dei più importanti boschi della pianura padana.

Accanto al Piano di Assestamento Forestale del Parco e della Zona di Salvaguardia (anche quest'ultimo redatto dall'I.P.L.A. S.p.A. e attivato nel 1998 con scadenza nel 2008) si è provveduto ai sensi dell'art. 10 della legge istitutiva del Parco a predisporre il *Piano Naturalistico* per tutta l'area protetta^[1].

A tal fine sono state esperite articolate indagini conoscitive sulla flora (rivisitazione del lavoro del botanico Giovanni Negri del 1911) e sulla vegetazione forestale (integrazioni al Piano di Assestamento Forestale); sulla fauna (in particolare la garzaia di Montarolo, una delle più importanti d'Italia e d'Europa) e sull'entomofauna (ad esempio il mondo dei coleotteri carabidi); sugli insediamenti e le infrastrutture; sul patrimonio architettonico; sulla viabilità polifunzionale e i sistemi di esbosco; inoltre sono stati previsti indirizzi di gestione del territorio inerenti la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, delle aree agricole nonché il miglioramento delle infrastrutture.

L'istituzione del Parco ha consentito quindi di esaltare la peculiarità del Bosco delle Sorti della Partecipanza che, inserito nel contesto delle risaie vercellesi, è caratterizzato da valenze di primario interesse storico, forestale e naturalistico tanto da essere proposto quale sito di importanza comunitaria per la conservazione dell'ambiente nell'ambito del progetto “*Natura 2000*”^[2].

^[1] Il Piano Naturalistico, redatto dall'I.P.L.A. S.p.A., è in attesa di approvazione definitiva da parte del Consiglio Regionale. Quando diventerà operativo sarà reso pubblico (scuole comprese) in quanto preziosa pubblicazione scientifica.

A proposito di scuole, occorre ricordare che, ai sensi del Decreto Interministeriale tra Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e Ministero della Pubblica Istruzione (4 agosto 2000), il 4 ottobre ed il 31 marzo di ogni anno è celebrata la “*Festa degli alberi*” cui possono partecipare tutte le istituzioni scolastiche, rientrando la ricorrenza nell’ambito dell’offerta formativa. La necessità di sensibilizzare anche i più giovani alle tematiche relative alla salvaguardia delle risorse fitogenetiche, con particolare riguardo alle specie arboree da frutto ed alle essenze forestali autoctone (ovvero originarie del medesimo paese in cui vivono), ha portato a rispolverare in forma moderna un’antica tradizione, un tempo molto diffusa nelle scuole, che risale al 1902 (e poi ripresa nella Legge Forestale del 1923).

E sempre in tema di indirizzi culturali relativi alla salvaguardia del patrimonio naturale, si sottolinea l’esistenza della Legge 29 gennaio 1992 n.113: “*Obbligo per il comune di residenza di porre a dimora un albero per ogni neonato, a seguito della registrazione anagrafica*”.

^[2] Ministero dell’Ambiente, Decreto 3 aprile 2000, ELENCO DEI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E DELLE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALI, INDIVIDUATI AI SENSI DELLE DIRETTIVE 92/43/CEE E 79/409/CEE; ALLEGATO B.

A tutto questo, e ai vari aspetti economico-finanziari relativi agli investimenti sulle strutture edilizie, sulle attrezzature agricolo-forestali e sulle iniziative culturali, già trattati nei contributi precedenti ai quali si rimanda, si deve ancora aggiungere come l'istituzione del Parco abbia previsto, con la creazione della zona di salvaguardia, due importanti finalità a vantaggio dell'area protetta e cioè: a) il raccordo paesaggistico e funzionale del Bosco della Partecipanza con il territorio circostante; b) la salvaguardia e la valorizzazione del contesto ambientale, naturale e storico dei luoghi, con particolare riferimento alle emergenze culturali e architettoniche presenti nel territorio stesso.

Tali finalità, già recepite nelle “*destinazioni d'uso*” sia dei Piani di Assestamento Forestale sia del Piano Naturalistico, hanno l'ambizione di realizzare, nel rispetto dei vincoli e degli obblighi giuridici statali e regionali (D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490. *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*):

- 1) il ripristino dell'antico bosco planiziale dell'Abbazia di Lucedio raso al suolo, come già s'è detto, negli anni '70 del secolo scorso;
- 2) il recupero urbanistico ed architettonico del Santuario del SS. Nome di Maria (Madonna delle Vigne) e dell'intero complesso abbaziale di Lucedio, Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta in primo luogo.

Tali obiettivi per i quali il Parco si batte ormai da anni, tra ricorsi al T.A.R. e aule di Tribunale, si vorrebbero (e si dovrebbero) realizzare nel più breve tempo possibile perché c'è il serissimo rischio che qualche importante edificio religioso si trasformi, in men che non si dica, in una illustre rovina.

Il Parco è stato tutto questo e potrà essere altro ancora se alla scadenza della legge istitutiva (2005) la stessa verrà prorogata dal Consiglio Regionale, con il consenso dei “*partecipanti*”, nell'interesse della collettività.

